

*Gian Carlo Menis*

## LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO NEL TERRITORIO FRIULANO IN EPOCA PALEOCRISTIANA

La fine dell'«epoca paleocristiana» nella storia del Friuli (inteso come l'area storico-culturale che, durante tutta l'antichità, gravitò su Aquileia costituendone l'immediato entroterra) è segnata con chiarezza da un evento di grande rilievo e da una data sicura: l'invasione longobarda del 568 (569). Fu infatti l'insediamento stabile di questa popolazione a porre le condizioni nuove che determinarono gli sviluppi più notevoli che caratterizzarono la storia dell'Alto Medio Evo friulano, sia per quanto riguarda la storia generale, sia per quanto si riferisce alle vicende della chiesa locale.

La nostra ricerca sulla diffusione del cristianesimo in Friuli non scenderà perciò oltre la fine del VI secolo.

Va poi precisato che un'indagine sulla diffusione del cristianesimo *al di fuori della città di Aquileia*, nel suo agro e nel territorio dei vicini municipi compresi entro la regione storica friulana (Concordia, Iulium Carnicum, Forum Iulii), non può metodologicamente giustificarsi anteriormente ai primi decenni del sec. IV; e ciò non solo perché al 314 risale il primo documento relativo alla chiesa aquileiese, ma anche per la ragione che quanto possiamo ipotizzare sulla comunità cristiana locale in epoca precostantiniana conferma ampiamente la convinzione che essa costituisse allora un fenomeno spiccatamente cittadino.

Mi riferisco particolarmente ai fondati indizi circa il carattere persistentemente ellenistico del primo episcopato aquileiese, protrattosi fin verso il 340, alla intravista larga componente giudaizzante della cultura ecclesiastica locale, al genere delle

notizie relative ai martiri aquileiesi, alle tradizionali propensioni orientalizzanti ed allo sfondo accentuatamente colto messi in luce dalle prime testimonianze storiche della chiesa locale, ed infine alla irrilevanza sociale che il cristianesimo mostra di avere fino alla fine del III sec. nella stessa città di Aquileia. Si aggiunga ovviamente il fatto dell'assenza totale, in tutto il territorio regionale al di fuori di Aquileia, di ogni traccia o ragionevole indizio che possano farci sospettare una presenza cristiana anteriore al IV sec.

L'ambito cronologico della ricerca resta perciò definito tra i primi decenni del IV sec. e la fine del sec. VI.

Il problema non si presenta certo di facile soluzione, per la problematicità e la scarsità delle fonti disponibili. Fino a non poco tempo fa, in parte per una più scarsa disponibilità di documentazione, in parte per adesione acritica a tradizionali pregiudizi storiografici, gli storici erano inclini a ritenere che l'evangelizzazione della regione fosse avvenuta molto lentamente e molto tardi e che le pievi rurali si fossero costituite non prima dell'VIII sec.

Oggi tuttavia molte certezze precostituite sono cadute, qualche nuovo documento è stato rilevato e più affinati strumenti d'indagine ci permettono una migliore lettura delle stesse fonti già note.

In questa comunicazione illustreremo perciò — rapidamente nei limiti di tempo consentiti — tutti i dati storici sull'argomento offerti dalle nostre attuali conoscenze, disponendoli entro un discorso organico che ci consenta di tracciare un abbozzo provvisorio di storia della prima diffusione del cristianesimo e della organizzazione ecclesiastica nel territorio friulano fino alla fine del VI sec.

Nel secondo decennio del IV sec. è ampiamente documentata la vitalità della chiesa di Aquileia, appena uscita dalla grave prova della persecuzione diocleziana; in particolare, possiamo ricostruire con sufficiente approssimazione la personalità e l'attivismo del vescovo Teodoro, il realizzatore del grande com-

plesso episcopale, con le due aule parallele e i meravigliosi pavimenti musivi.

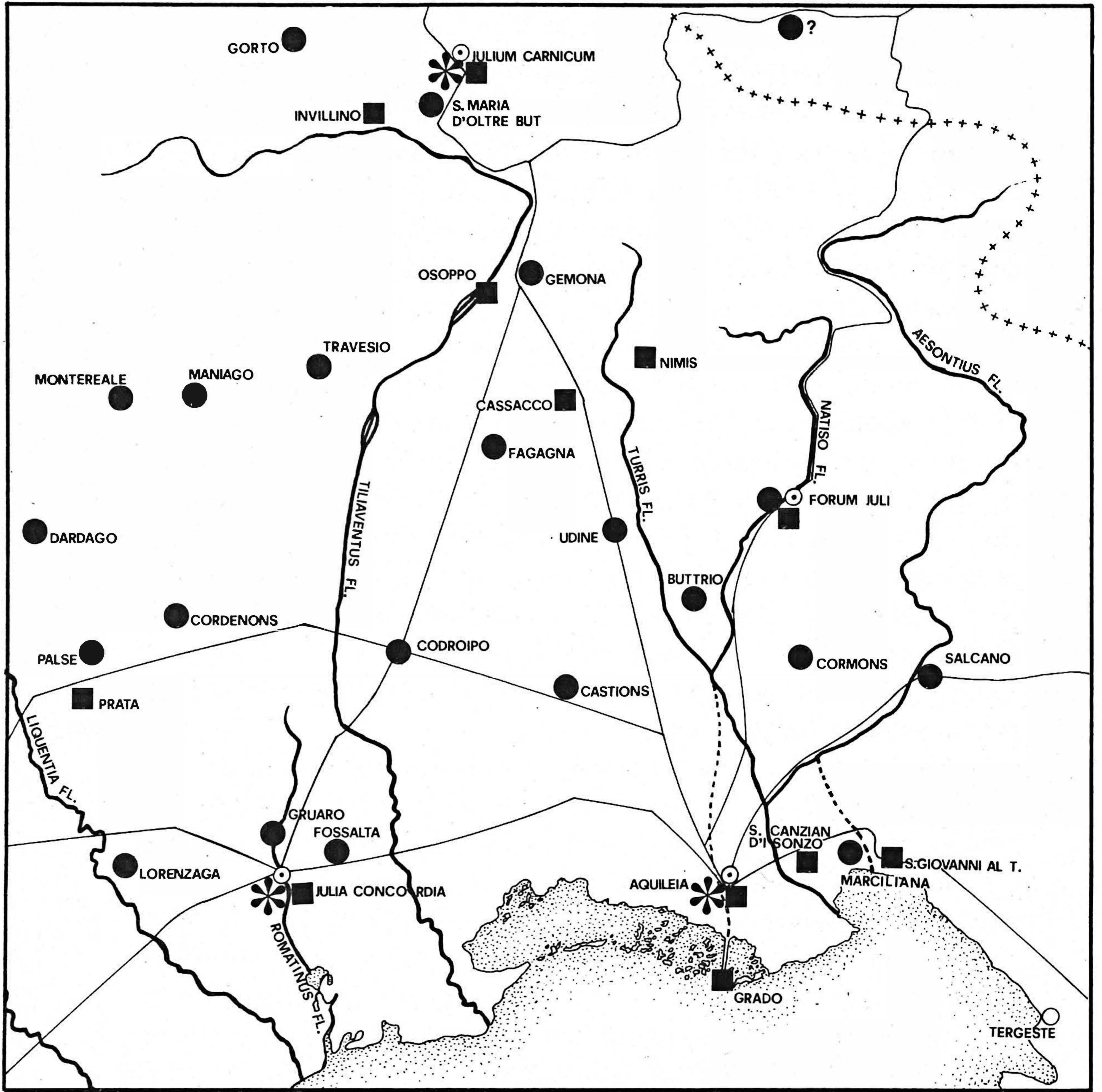
Nessun indizio esplicito ci è offerto tuttavia dalle fonti contemporanee su una eventuale attività di proselitismo della chiesa aquileiese fra i rustici dell'agro. Nondimeno possiamo ragionevolmente pensare che già subito dopo la pace costantiniana la chiesa di Aquileia abbia iniziato la sua espansione evangelizzatrice ed organizzativa nell'immediato entroterra. Sappiamo che al concilio di Arles, del 314, al quale partecipò il vescovo Teodoro con il suo diacono Agatone, si accenna già all'esistenza di chiese rurali.<sup>1</sup> Ed i mosaici dell'aula meridionale aquileiese con le loro rappresentazioni simboliche del mare, della pesca, dei pescatori, della barca e dei pesci, costituiscono una palese dimostrazione dello spirito missionario che animava la chiesa di Teodoro.<sup>2</sup> Possiamo anche ragionevolmente pensare che le correnti evangelizzatrici, spontanee ed organizzate, si muovessero lungo le direttrici della rete viaria che da Aquileia si ramificava a ventaglio solcando tutto il territorio regionale. Non a caso, pensiamo, le prime tracce documentate di presenze cristiane appariranno proprio lungo quelle strade.

Fra i centri periferici che sicuramente fin dall'inizio del secolo subirono l'immediato influsso di Aquileia cristiana, va annoverato in primo luogo *Grado*, l'isola su cui faceva perno il grande emporio portuale aquileiese. Una suggestiva conferma ci è offerta dalla più antica costruzione culturale venuta in luce sotto il pavimento della basilica eliana. Si tratta di una piccola aula rettangolare (m. 6.70 x 14.70), sprovvista nella prima fase di abside esterna, pavimentata di cocciopesto, in cui si inserì più tardi la tomba di «*Petrus qui Papario*», che potrebbe risalire alla metà del IV sec.<sup>3</sup> Senza dubbio essa fu costruita per soddi-

<sup>1</sup> Cfr. C. J. HEFELE - H. LECLERCQ, *Histoire des Conciles* 1, Paris 1907, p. 293. Vi si parla di diaconi urbani «par opposition aux diacres des églises de campagne».

<sup>2</sup> J. LEMARIÉ, *Symbolisme de la mer, du navire, du pêcheur et de la pêche chez Chromace d'Aquilée*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico* 1, Udine 1972, pp. 141-152.

<sup>3</sup> Cfr. M. MIRABELLA ROBERTI, *La più antica basilica di Grado*, in *Arte in Europa... in onore di E. Arslan*, Milano 1966, pp. 105-112.



Tracce paleocristiane in Friuli (IV-VI sec.): \* Sedi episcopali, ■ Rinvenimenti archeologici, ● Pievi antiche, +++ Confini della Regio X.

sfare alle esigenze della primitiva comunità cristiana gradese.

Una seconda suggestiva testimonianza della immediata dilatazione cristiana di Aquileia nella prima metà del IV sec. è offerta, lungo la strada che porta in Istria, dal centro di culto

martiriale di *S. Canzian d'Isonzo*, recentemente messo in valore. Fra i vari monumenti paleocristiani ivi rinvenuti risalgono sicuramente alla metà del sec. IV la primitiva memoria rettangolare del martire Proto e una preziosa testimonianza epigrafica in suo onore.<sup>4</sup>

Ma questi non sono che i riflessi nell'immediata periferia della prodigiosa ascesa del cristianesimo avvenuta nella metropoli aquileiese, dove dovettero verificarsi conversioni in massa nei decenni che corrono fra il 313 e la metà del secolo, come attestano, tra l'altro, la nuova basilica episcopale, costruita sul luogo dell'aula teodoriana settentrionale, con una superficie tre volte superiore alla precedente, e gli «oratori» che sorgono in vari punti della città.

Nulla invece trapela, ancora, fino oltre la metà del sec. IV, a provarci qualche fermento cristiano nelle località più lontane dal centro episcopale. I primi successori di Teodoro videro forse rallentata la loro attività pastorale dalla crisi politico-religiosa che si sviluppò soprattutto dopo la morte di Costantino, e che spesso ebbe Aquileia come teatro di fatti particolarmente drammatici (la guerra fra Costantino II e Costante, le dispute ariane, la politica autoritaria di Costanzo).

Verso la metà del sec. IV tuttavia una grande parte della popolazione celtica romanizzata delle pianure friulane dovette aver già aderito al cristianesimo, se il vescovo Fortunaziano (342-368) sentì la necessità di scrivere per loro (come ci informa S. Girolamo) un breve commento ai Vangeli nel «*sermo rusticus*» da essi parlato.<sup>5</sup>

Ma forse l'inizio di una più metodica attività missionaria in tutto il territorio friulano coincise con l'episcopato di Valeriano (371-388), uomo di vasta cultura, di ricca spiritualità e di grande

<sup>4</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Memorie paleocristiane nell'area aquileiese*, in *Akten des VII. Intern. Kongresses für christl. Archäologie*, Città del Vaticano - Berlin 1969, pp. 629-635; S. TAVANO, *Testimonianze epigrafiche del culto dei martiri Proto e Crisogono a S. Canciano*, in «Studi Goriziani» 38 (1960), pp. 151-164.

<sup>5</sup> HIERONYMUS, *De viris illustribus*, 97.

capacità organizzativa. Sappiamo del resto che da quel cenacolo di «*clerici aquileienses*» che egli promosse, e di cui Girolamo esaltò la scienza e la pietà, uscì una schiera di missionari e di vescovi che si sparsero nelle regioni anche più lontane dell'Italia settentrionale, della Rezia, del Norico e della Pannonia.<sup>6</sup> È lecito dunque pensare che non minore attenzione il vescovo dedicasse alle terre più vicine. Dobbiamo anzi ritenere che le comunità cristiane che allora andavano formandosi nei municipi minori, nei *pagi* e nei *vici* dei dintorni venissero costituendo la prima trama territoriale della diocesi di Aquileia.<sup>7</sup> Significativo al riguardo è il fatto che al Concilio di Aquileia del 381 non compaia alcun vescovo di diocesi situate entro il territorio friulano.

L'opera intrapresa dal vescovo Valeriano fu continuata ed intensificata dal successore, Cromazio (388-408), la figura più eminente espressa nell'antichità dalla comunità cristiana aquileiese. Il Lemarié (che ha pubblicato i due volumi di omelie del vescovo aquileiese da lui recentemente scoperte) ricorda i contatti stretti che Cromazio coltivò con i missionari aquileiesi sparsi nelle regioni del Nord e la sua frequente *corrispondenza* con essi di cui è rimasta traccia nelle fonti, ma che purtroppo è andata interamente perduta.<sup>8</sup>

Sicuramente nel quadro dell'attività organizzativa cromaziana va inserita l'erezione a sede vescovile della chiesa di *Concordia*, dove verso il 390 il vescovo aquileiese dedicava la nuova basilica deponendovi le reliquie «*sanctorum Apostolorum*» e consacrava il nuovo vescovo. Tutto ciò ci è attestato dall'omelia pronunciata da Cromazio in quell'occasione e recentemente restituita alla sua paternità: «*Ornata est igitur Ecclesia Concor-diensis... et basilicae constructione et summi sacerdotis officio*».<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Cfr. A. SCHOLZ, *Il «Seminarium Aquileiense»*, in «*Memorie storiche forogiuliesi*» 50 (1970), pp. 5-106.

<sup>7</sup> Cfr. G. C. MENIS: *I confini del Patriarcato di Aquileia*, in Trieste, Udine 1964, pp. 32 ss.

<sup>8</sup> J. LEMARIÉ, *Introduction à Chromace d'Aquilée. Sermons 1*, Paris 1969, p. 46.

<sup>9</sup> CHROMACE D'AQUILÉE, o.c. (*Sermo XXVI*), Paris 1971, pp. 91-101.

I monumenti paleocristiani venuti alla luce anche recentemente a *Concordia*, le necropoli, il complesso basilicale, il materiale epigrafico, le suppellettili confermano e documentano ampiamente queste notizie, rivelandoci l'intensa vitalità della chiesa concordiese, a partire dalla fine del IV sec. Particolarmente suggestiva è l'iscrizione incisa sul sarcofago del «presbyter Maurentius» che, facendo quasi eco all'omelia di Cromazio, precisa di essere collocata «ante limina domnorum Apostolorum».<sup>10</sup>

L'erezione della diocesi di Concordia avviò sicuramente in tutto il territorio del *municipium*, che si disponeva lungo la sponda destra del Tagliamento, un processo di più intensa cristianizzazione.

All'azione pastorale di Cromazio nel territorio friulano si deve probabilmente attribuire anche l'erezione di una seconda diocesi, nella zona montagnosa del Friuli, nella Carnia, cioè nel *municipium* di *Iulium Carnicum*. Quantunque le notizie scritte sicure sul vescovado di Zuglio non risalgano oltre il 490, gli scavi archeologici hanno messo in evidenza subito fuori le mura dell'antica città notevoli resti di una *basilica* rettangolare che può senz'altro essere datata agli ultimi decenni del sec. IV o al principio del V, in base soprattutto alla tipologia architettonica ed alle caratteristiche stilistiche e tecniche dei mosaici.<sup>11</sup> Più recenti scavi occasionali hanno segnalato l'affiorare di una seconda basilica e di un battistero; di essi però si desidera un più accurato esame.

Non molto tempo dopo, all'estremo confine orientale dell'area friulana, dovette costituirsi la diocesi di Trieste.

Evidentemente l'erezione di una diocesi non era soltanto un punto di partenza, per la costituzione di un nuovo centro d'irradiazione cristiana e la stabilizzazione dell'organizzazione ecclesiastica del territorio, ma anche il punto di arrivo di una realtà ecclesiale già esistente e sufficientemente consolidata. In

<sup>10</sup> Cfr. G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, pp. 83-130.

<sup>11</sup> P. M. MORO, *Iulium Carnicum*, Roma 1956, pp. 89-104; G. C. MENIS, *La basilica paleocristiana nelle diocesi settentrionali della metropoli d'Aquileia*, Città del Vaticano 1958, pp. 53-69.

altre parole, gli eventi ricordati ci permettono di indurre che nella seconda metà del IV sec., anche in questi territori, post. alla periferia dell'area d'influenza diretta di Aquileia, il processo di cristianizzazione era già fortemente avanzato.

Non possediamo invece alcuna notizia, che possa sicuramente risalire al IV sec., relativa alle origini cristiane nel terzo municipio friulano, quello di *Cividale*, e sappiamo di certo che quella città non fu mai sede diocesana, avendo sempre fatto parte della diocesi di Aquileia. Qualche vago relitto paleocristiano (come alcune lucerne fittili) non è certo sufficiente per impegnate conclusioni.<sup>12</sup> Tuttavia riteniamo che ciò sia dovuto alla deficienza di scavi sistematici, soprattutto nell'area della basilica cividalese; siamo convinti che il sottosuolo di Cividale nasconda ancora tracce di ambienti culturali risalenti alla fine del sec. IV o all'inizio del V sec.

In conclusione, possiamo fondatamente ritenere che verso l'anno 400 la popolazione della regione friulana era già largamente cristianizzata e che la chiesa locale aveva già consolidato le sue strutture organizzative fondamentali, non solo al centro (dove si era ormai affermata, anche giuridicamente, la giurisdizione metropolitana della sede aquileiese), ma anche nella immediata periferia.

Le gravi sciagure che si abatterono sulla regione a partire dall'inizio del sec. V (l'invasione gota di Alarico nel 401, di Radagaiso nel 408 e di nuovo di Alarico nel 408, l'avanzata degli Unni di Attila nel 452, cui si aggiungono la decadenza generale delle strutture sociali dell'Impero e le assurde lotte per il potere che favoriscono il costituirsi del regno gotico in Italia [489]; nella regione si registrano passaggi di barbari, assedi, carestie, dissidi fra latini e barbari, inasprimenti fiscali e altre calamità) rallentarono sicuramente l'attività missionaria ed organizzata della chiesa aquileiese. Non arrestarono tuttavia il processo di cristianizzazione delle masse rurali e quindi l'infittirsi della rete organizzativa capillare delle chiese plebane.

<sup>12</sup> M. BROZZI, *Ricordi paleocristiani in Cividale del Friuli*, in «Ce fastu?» 33-35 (1957-59), pp. 147-153.



Questo fatto, anche se non documentato da fonti esplicite, è tuttavia largamente provato dalle testimonianze archeologiche che ora, non solo si fanno più insistenti nei centri diocesani ricordati, ma cominciano ad apparire anche nelle località minori.

A *S. Giovanni al Timavo*, lungo il litorale adriatico, alle foci del Timavo, resti di mosaici pavimentali e di murature attestano l'esistenza di una basilica riferibile al V sec.<sup>13</sup>

A *Cassacco*, nel Medio Friuli collinare, un'iscrizione funeraria databile paleograficamente alla metà del V secolo, dettata da una tal «Crescentina» al «coniuge dolcissimo Albino», palesa per il suo formulario la fede cristiana dei suoi autori.<sup>14</sup>

A *Prata*, nel Friuli concordiese, alcuni frammenti di scultura, murati nella cappella dei Vanni, appaiono modellati con figure e decorazioni indubbiamente paleocristiane, riferibili al V sec.<sup>15</sup>

Più significativi sono i dati rilevabili dall'esame delle strutture urbanistiche dei *castella*, che proprio in questo periodo si vanno costituendo su tutta la fascia alpina e prealpina, come villaggi fortificati, costruiti sulle alture per la difesa contro le frequenti scorrerie dei barbari. Come è stato ripetutamente documentato dagli scavi effettuati nella vicina Val della Drava, nel Norico, quegli incastellamenti erano dotati, oltre che di mura, torri, edifici privati e pubblici, anche di una «*ecclesia*» o «*basilica*» (come la chiama una fonte contemporanea, la *Vita S. Severini* di Eugippio), costruita per lo più sulla eminenza maggiore del colle.

Una testimonianza datata di un simile incastellamento in Friuli è costituita dall'epigrafe (purtroppo dispersa) del vescovo Ienuario di *Iulium Carnicum*, «depositus... consulatu Fausti viri clarissimi Iunioris», cioè nel 490. L'iscrizione fu rinvenuta sulla sommità del monte che sovrasta l'antica città, dove ora sorge

<sup>13</sup> P. L. ZOVATTO, *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine 1963, p. 136; S. TAVANO, *Mosaici paleocristiani nel Friuli orientale*, in «Studi Goriziani» 37 (1965), pp. 120-133.

<sup>14</sup> P. M. MORO, *Iulium Carnicum* cit., pp. 125, 223.

<sup>15</sup> L. BERTACCHI, *La sezione archeologica del Museo di Pordenone*, in «Itinerari» 3, 3 (1969), pp. 20 ss.

la pieve medioevale che però sicuramente insiste su costruzioni cultuali paleocristiane collegate con le opere di sistemazione del *castellum* attuate nel sec. V.<sup>16</sup>

Finora però uno solo di questi *castella* friulani è stato esaurientemente esplorato (dal prof. Werner), quello di *Invillino* (Ibligò), nell'alta Valle del Tagliamento, in Carnia.<sup>17</sup> Ebbene, anche qui, le recentissime indagini condotte nell'ambito dell'antica pieve, hanno messo in luce strati diversi di costruzioni precedenti, delle quali la più antica (VI strato) risale sicuramente al V sec.<sup>18</sup>

Si tratta di una modesta aula rettangolare (m. 5,40 x 20,40) senz'abside esterna, che riproduce singolarmente, pur in forme volgarizzate, i moduli icnografici della chiesa madre aquileiese. Tracce di un probabile impianto battesimale annesso confermano il grado di maturità raggiunto dall'organizzazione ecclesiastica locale. È ovvio pensare subito all'esistenza del «*presbyter*» o «*sacerdos castelli*», come lo chiama ancora Eugippio, che si collega direttamente al successivo «*sacerdos plebis*», menzionato nel sinodo di Cividale del 796 (la più antica fonte che nomini esplicitamente i pievani friulani).

Non v'è dubbio del resto che la rete dei centri fortificati tardo-antichi abbia influenzato in modo determinante la formazione delle sedi e delle giurisdizioni plebanali, soprattutto nelle zone collinari e montane. La stessa costante dislocazione delle chiese matrici sulle alture ne è un probabile indizio. Siamo perciò sicuri che ulteriori metodiche indagini archeologiche sui castelli e sulle pievi friulane porterebbero un contributo decisivo alla conoscenza delle origini dell'organizzazione ecclesiastica rurale, il cui tessuto fondamentale dovette giungere a piena maturità già nel V sec.

<sup>16</sup> P. M. MORO, *Iulium Carnicum* cit., pp. 51, 220.

<sup>17</sup> G. FINGERLIN - J. GARBSCH - J. WERNER, *Die Ausgrabungen im langobardischen Kastell Iblig-Invillino (Friaul)*, in «Germania» 46 (1968), pp. 73-110.

<sup>18</sup> Cfr. G. C. MENIS, *Il problema della continuità delle forme architettoniche cristiane in Friuli tra il VI e il IX sec.*, in *Atti del XVIII Congresso di Storia dell'architettura* (in corso di stampa).

Per via diversa sono giunti alla stessa conclusione quegli studiosi che hanno preso in esame particolarmente le intitolazioni delle pievi friulane.

C. G. Mor, puntualizzando una precedente indagine di E. Marcon,<sup>19</sup> ha indagato «sulla formazione plebanale della zona goriziana» ed è giunto alla conclusione che fra le pievi ivi documentate in epoca medioevale almeno tre debbono risalire al V sec. e cioè Salcano, Cormons e Marciliana (Monfalcone).<sup>20</sup> Sono questi altrettanti centri, connessi con strutture fortificate tardo-antiche, che per la loro dislocazione geografica ben realizzerrebbero un progetto efficiente di organizzazione pastorale della zona.

G. Biasutti, sempre in base alla intitolazione delle pievi, ha potuto tracciare una ipotetica carta delle pievi del V sec. nella zona centrale del Friuli, individuando nove sedi, al di fuori dei centri episcopali di Aquileia e Iulium Carnicum, che potrebbero risalire a tale epoca; essi sono: S. Maria d'Oltre But e Gorto, nella Carnia; Gemona, Fagagna, Udine e Cividale, nel settore centrale; Codroipo, Castions e Buttrio, nella pianura.<sup>21</sup> Anche qui la connessione con impianti fortificati e la ragionevole dislocazione delle località sembrano convincenti conferme.

E. Degani infine, il miglior indagatore della storia ecclesiastica del Friuli occidentale ossia della diocesi di Concordia, dichiara (basandosi su simili argomentazioni) che l'assestamento definitivo dell'organizzazione plebanale sulla Destra del Tagliamento nell'antichità è avvenuto nel V sec. e mostra di ritenere che le pievi più antiche furono Fossalta, Lorenzaga, Gruaro, Cordenons e Palse nella zona centro-meridionale della diocesi, e Travasio, Maniago, Dardago e forse Montereale in quella settentrionale.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> E. MARCON, «Tituli» e «Pleb» nel Basso Isonzo, in «Studi Goriziani» 24 (1958), pp. 93-121.

<sup>20</sup> C. G. MOR, *Sulla formazione plebanale della zona goriziana*, in *Guriza*, Udine 1969, pp. 176-185.

<sup>21</sup> G. BIASUTTI, *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine 1966.

<sup>22</sup> E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, Udine 1924, pp. 57-59.

Tutto ciò ci autorizza a ritenere che verso la fine del sec. V l'opera di evangelizzazione e di organizzazione decentrata e capillare della chiesa fra le popolazioni friulane era stata felicemente portata a termine. Il panorama socio-religioso così costituitosi non dovette subire notevoli alterazioni per tutto il VI sec. I rivolgimenti politici e militari che caratterizzano la storia di quel secolo e che vanno dalla crisi interna del regno gotico alle guerre gotiche ed all'instaurazione dell'amministrazione bizantina, se non stimolarono il processo di evoluzione e progresso, non furono tuttavia tali da scompaginare nel territorio friulano il tessuto organizzativo ecclesiastico precedente. Di più, il persistere delle medesime condizioni non fece che consolidare maggiormente le strutture organizzative che esse avevano precedentemente determinate.

La documentazione è ancora purtroppo estremamente scarsa, sia fra le fonti archivistiche sia fra le fonti monumentali. Essa non difetta tuttavia interamente, ed altre fonti potranno essere sicuramente reperite attraverso ulteriori ricerche archeologiche.

Al 524 risale una preziosa epigrafe funeraria scoperta ad *Osoppo*, un *castellum* tardo-antico situato non lontano da Gemona, all'imboccatura delle vallate alpine sovrastanti la pianura friulana. Essa fu posta sulla tomba di una «Colu(m)ba Virgo Sacrata Dei que vixit in D(omi)no annos pl(us) m(inusve) nonaginta».<sup>23</sup> Prezioso documento non solo della diffusione cristiana nell'agro forogiuliese, ma anche dell'esistenza di forme primitive di verginità ufficialmente consacrata a Dio.

Un prezioso contributo alla conoscenza dell'organizzazione plebanale nel VI sec. è venuto anche dai recenti scavi effettuati sotto il pavimento della chiesa di S. Gervasio di *Nimis*, *castellum* altomedioevale ed antica pieve ben nota alle fonti medioevali. La prima costruzione cultuale sorta sul luogo (IV strato) aveva un impianto rettangolare di modeste proporzioni (m. 9,45 x 6,70), concluso a oriente da un presbiterio quadrato e preceduto ad

<sup>23</sup> P. M. MORO, *Iulium Carnicum* cit., pp. 145, 229.

occidente da un narteca. La tipologia della pianta, la tecnica muraria, la cronologia relativa, l'intitolazione ai Santi milanesi Gervasio e Protasio e la stessa collocazione entro il perimetro del *castellum* ci inclinano a datare la costruzione alla seconda metà del VI sec. La sua erezione potrebbe così forse collocarsi nel contesto dell'opera di potenziamento dell'organizzazione ecclesiastica attuata ai tempi di Narsete.<sup>24</sup>

Altri monumenti mutili sparsi sul territorio friulano e solitamente datati al VI sec. (come i resti di costruzioni cultuali di Sesto al Reghena, gli esiti di scavo ed i frammenti architettonici della Pieve di S. Maria al Castello di Udine, lacerti di mosaici pavimentali e tratti di muri di supposte basiliche di Cividale, ecc.)<sup>25</sup> restano tuttora problematici, ma è doveroso qui ricordarli, più che per dedurre impegnative conclusioni, per rilevare ancora una volta l'urgenza di una loro verifica critica.

L'invasione longobarda del 568, come abbiamo dichiarato all'inizio, segnò la fine del quadro storico ecclesiastico quale si era andato formando nei tre secoli precedenti e quale noi abbiamo cercato di ricostruire. La struttura organizzativa resistette, per il vero, ancora fino alla fine del sec. VI, come provano i sinodi di Grado del 579 e di Marano del 590, dove sono registrati presenti, assieme agli altri vescovi della metropoli aquileiese, anche quelli di Concordia e di Iulium Carnicum. Ma ben presto essa non reggerà più al peso imponente delle mutate condizioni etniche, economiche, sociali e politiche determinate dall'insediamento longobardo e dalle vicende del ducato friulano. Nasce in Friuli un nuovo mondo culturale che, sommergendo l'antico, fatalmente, faticosamente esprimerà nuove strutture, anche ecclesiastiche, diverse da quelle antiche, ma più evolute ed adeguate alla nuova realtà.

<sup>24</sup> G. C. MENIS, *Plebs de Nimis. Ricerche sull'architettura romanica ed altomedioevale in Friuli*, Udine 1968.

<sup>25</sup> I. FURLAN, *L'abbazia di Sesto al Reghena*, Milano 1968, p. 15 s.; A. RIZZI, *La chiesa di S. Maria... del Castello di Udine*, Udine 1960, pp. 6, 27 s.; M. BROZZI, *Udine in epoca longobarda*, in «Memorie storiche forogiuliesi» 45 (1962-64), pp. 41 s.; Id., *Ricordi paleocristiani...* cit.